**Venerdì 19 agosto. Lectio agostana: Rom. 9, 1-29.**

**La parola di Dio non è venuta meno**

III°. Israele e l’Evangelo (9,1-11,36)

Introduzione sulla dignità di Israele (9,1-5)

A. Dio elegge per grazia (9,6-29)

B. In Gesù si rivela definitivamente il Vangelo della grazia (9,30-10,21)

C. La fedeltà di Dio al suo popolo (11,1-32)

Dossologia finale (11,33-36)

Amarezza di Paolo e dignità di Israele

*1 Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: 2ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. 3Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. 4Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; 5a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

(a) La tesi di fondo

*6aTuttavia la parola di Dio non è venuta meno.*

(b) La chiamata di Israele per elezione.

*Infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele, 7né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma:* In Isacco ti sarà data una discendenza (Gen.21,12)*; 8 cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. 9Questa infatti è la parola della promessa:* Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio(Gen.18,10.14) *. 10 E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; 11quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama -, 12 le fu dichiarato:* Il maggiore sarà sottomesso al minore (Gen.25,23)*, 13come sta scritto:* Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù(Malachia 1,2-3)*.*

c. L’insondabile libertà di Dio.

*14Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! 15Egli infatti dice a Mosè*: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla(Es.33,19)*. 16 Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia. 17Dice infatti la Scrittura al faraone:* Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra(Es.9,16)*. 18 Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. 19Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». 20 O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». 21Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? 22Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. 23E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria,*

(d) La chiamata dei gentili associati al popolo di Dio.

*24cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. 25Esattamente come dice Osea:* Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l'amata (Os.2,25). 26 E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente (Os.2,1)*.*

*(e)* la salvaguardia di un resto in Israele.

*27E quanto a Israele, Isaia esclama:* Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; 28perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra (Is.10, 22-23)*. 29* E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Is. 1,9).

**Esegesi.**

Ci sembrava di essere giunti al termine di un lungo cammino ed ora…dobbiamo riprendere un percorso difficile e accidentato. La lettura della lettera ai Romani è piena di sorprese. Siamo ora ai capitoli 9-11 che saranno non semplici e immediati. Non ci è molto congeniale il tema trattato e non abbiamo la formazione per comprendere il modo di procedere di P. in queste pagine. Dobbiamo lasciarci coinvolgere dal suo grido di dolore posto all’inizio e seguire il suo modo di procedere per districarsi da problemi che, a prima vista, gli sembrano insolubili. Per questo bisogna, se lo si vuole, avere la pazienza di seguire il discorrere di P. vedendone i passaggi logici più stringenti senza ‘perdersi’ nei problemi che un simile testo pone. Un esegeta americano ha scritto: ‘Romani 9-11 è tanto piena di problemi quanto un porcospino lo è di aculei’. Noi cercheremo di non… pungerci e di raccogliere, dall’enorme lavoro compiuto dagli esegeti, le conclusioni che possono interessare la sua comprensione di massima e fornire spunti per la meditazione.

La prima annotazione generale è che P. fa un discorso teologico; il suo problema centrale non è il destino di Israele, al quale lui appartiene secondo la carne, e neppure comporre e risolvere i problemi di convivenza pur esistenti nella comunità di Roma tra giudeo-cristiani e gentili, e nemmeno ha un intento sociologico nell’indagare la faticosa unità da creare tra cristiani provenienti dal giudaismo e dal paganesimo, il suo problema è quello di capire il modo di agire di Dio e di come, affermata la centralità assoluta di Gesù e della libertà dello Spirito, si possa ritrovare l’unità del suo piano salvifico. Non perdiamo di vista la propositio iniziale che Paolo, con un procedere complesso, vuole dimostrare: ‘La Parola di Dio non è venuta meno’ (v.6a).

Altro problema preliminare è quello che si sono posti gli esegeti di fronte ad un testo fortemente unitario (cap. 9-11), ma nello stesso tempo ‘staccato’ dal resto. Alcuni hanno addirittura parlato di una interpolazione successiva. La conclusione, oggi unanime, è che il testo è ben legato alla lettera e che entra, anche se non sempre in modo chiaro ed evidente, nel ritmo e nella logica del discorso di P. per giungere alla conclusione finale di 11,32: ‘Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!’. Ci fidiamo dell’acquisizione dell’esegesi senza accennare a tutte le ipotesi e le spiegazioni che sono state date per giungervi.

P. in 9,1-29 (il testo di oggi) e in 11,1-32 (il testo di lunedì) considera la situazione di Israele partendo dalla parola e delle scelte di Dio, mentre in 9,30-10,21 (il testo di sabato) è di scena il contrasto tra Israele e le nazioni. Il testo di oggi è caratterizzato dalle citazioni bibliche dell’Antico Testamento; a conti fatti esse costituiscono il 39 % del testo stesso. Per agevolare la lettura le citazioni sono scritte in carattere normali, con il libro da cui sono tratte; con l’aggiunta di titoletti si è cercato di evidenziare la divisione del brano; seguendola con attenzione si coglie il percorso del pensiero di P.

*v.1. E’ un vero e proprio giuramento. v.3. Si tratta, ovviamente, di un paradosso che aiuta a comprendere lo stato d’animo di P., ebreo-cristiano.*

*v.4. Elenco di ben 9 prerogative di Israele.*

*v.6b-13. E’ presentata la storia dei Patriarchi, mostrando l’atteggiamento ‘selettivo’ di Dio per cui c’è una distinzione da fare a proposito di Israele; anche se solo pochi (è questo il problema di Paolo) hanno accolto Gesù come Messia e Salvatore, la Parola di Dio è salda perché un ‘resto’, di cui lo stesso P. fa parte, lo ha accolto.*

*vv.7-13. Dimostrano quello che è appena stato detto seguendo le vicende dei primi tre Patriarchi (Abramo, Isacco e Giacobbe). E’ chiaro che questi versetti tendono a spiegare la tesi espressa in 9, 6b (‘non tutti i discendenti di Israele sono Israele’) e quindi P. può ben affermare che Dio non è ingiusto (v.14)*

*vv. 14-23. P. procede con affermazioni molte dure che mettono in risalto l’assoluta libertà di Dio nelle sue scelte. E’ sotteso il problema della libertà umana, ma su questo torneremo nella meditazione.*

*vv.24-26. P. opera una ‘capriola’ esegetica; il testo di Osea si riferisce a Israele stesso: qui viene applicato alla vocazione dei pagani.*

Tutto il ragionamento di P. che trova nel ‘Resto di Israele’ l’unità del piano di Dio non contraddetto dalla non adesione in massa verso Gesù, apre un ulteriore problema. Bisogna spiegare come il ‘Resto’ entra nella storia della salvezza operata ormai esclusivamente da Cristo. Dobbiamo aspettare il cap. 11 per avere la risposta a questa domanda.

**Meditazione.**

Di fronte ad un brano così complesso procedo mettendo insieme le riflessioni che esso ha suscitato in me.

La prima riguarda lo stato d’animo di P.; per lui essere di Gesù è essenziale e decisivo (‘Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me’) eppure enfatizza il suo dolore per la non adesione di Israele al punto da voler essere senza Cristo purché lo abbiano i suoi fratelli secondo la carne. Viene da chiederci se per noi la fede in Gesù ha la stessa importanza. Un male inteso senso di tolleranza può farci ritenere che essere con Cristo o senza di lui non sia così decisivo; con la conseguenza di non considerare triste e problematico che la maggior parte dell’umanità non conosca e non ami Gesù. Non vuol dire che questa parte dell’umanità è fuori dalla salvezza; ma certo non amare Gesù è un bel problema. Noi non siamo abituati a sentirlo in questo modo; tuttavia provare almeno ‘un poco di dispiacere’ dà la misura della serietà della nostra fede. In fondo pensiamo che sia una disgrazia maggiore non avere soldi, non godere dei benefici del progresso oppure non godere buona salute rispetto a non avere fede e amore verso Gesù.

Ancora: mi chiedo quale atteggiamento ho verso il popolo eletto da Dio e mai abbandonato da lui. Storicamente si intrecciano sentimenti molto diversi ma il cristiano deve pensare agli ebrei partendo dal fatto che essi sono la nostra ‘radice santa’. Il rapporto con il popolo ebraico non è un capitolo trascurabile della nostra fede. Gesù è, secondo la carne, ebreo; così pure Maria, Giuseppe e tutti gli apostoli. Fino al 6°/7° sec. è esistita una significativa chiesa giudeo-cristiana; oggi è ridotta al lumicino ma è un segno importante. E’ vero che ci sono problemi politici enormi determinati dallo stato di Israele, ma il popolo ebraico è una cosa diversa rispetto allo stato di Israele; spesso si confondono i piani e non si distingue adeguatamente quello storico-politico da quello teologico. Aggiungo un’altra cosa, con una certa titubanza dovuta alla mia ignoranza, ma penso che, prima o poi, dovremo pensare anche all’Islam partendo dal comune Padre Abramo. C’è un grande Mistero ancora sigillato nella chiamata di ebrei, cristiani e mussulmani a partire dalla comune origine abramitica; ma più di così non so dire.

Accenno al problema della libertà. L’immagine del vasaio, che P. prende dal profeta Geremia, spiega bene la libertà di Dio ma lascia in ombra la nostra. Forse P. ha potuto parlare in termini così decisi e duri della libertà insindacabile di Dio proprio perché aveva appena terminato l’inno della libertà secondo lo Spirito. Io vedo questo problema come il problema delle ‘domande giuste’. Molto spesso non si trovano le risposte perché sono sbagliate le domande. Molto dell’ateismo contemporaneo, paradossalmente, è nato all’interno della libertà esaltata dal cristianesimo. Se Dio c’è e fa quello che vuole ed io con lui non posso discutere, allora significa che io non sono libero; o io con la mie ragioni, la mia intelligenza, i miei desideri…la mia libertà, o Dio che mi sovrasta con la sua onnipotenza e mi sottomette alla sua obbedienza. Se la domanda nasce da una alternativa, non c’è che la risposta dell’ateismo; la mia libertà è troppo importante perché io ci possa rinunciare per un qualsiasi motivo. Ma la domanda va posta non in alternativa ma sul ‘fondamento’: dove appoggia la mia libertà perché sia garantita e riscattata dai mille limiti che emergono ogni giorno? Paradossalmente è più difficile concepire oggi la libertà dell’uomo che solo cento anni fa. Oggi conosciamo tali e tanti condizionamenti da far emergere la domanda: ‘Ma la libertà umana non è una illusione?’.

La fede diventa liberante nel momento in cui rivolgiamo questa domanda al vasaio: ‘Tu ci tieni a me, mi difendi, mi lasci anche un piccolo spazio di libertà perché possa andar fiero di me, oppure davvero mi hai fatto come un ‘giocattolo’ nelle tue mani e nelle mani dei milioni di geni che decidono per me?’.

La risposta della Parola è rassicurante e bella: ‘Io sono un Vasaio che ti ama; sono felice che tu esista ed anche se ora non senti le mie mani che ti formano esse ti sosterranno sempre e non ti distruggeranno più’’.

La storia della salvezza è complessa; la vicenda dell’elezione di Israele è solo l’inizio di un lungo cammino che raggiunge il suo apice nella rivelazione della misericordia incondizionata di Dio, in Gesù; in Gesù la storia raggiunge il suo apice ma non il suo termine. La misteriosa Sapienza che ha condotto le vicende dell’universo fino a fargli ospitare la storia umana, continua oggi con il dono dello Spirito per mostrare la bellezza e la grandezza della vita che, pur ancora inserita debole e trepidante nella storia mutevole, dolorosa e incerta, è nella mani di Colui che tutto sa e tutto conosce. Non potrebbe esserci terreno ‘più solido’ su cui la ‘piccola libertà’ che pur mi rimane può divertirsi, correre, godere e vivere nella speranza che scaccia ogni paura.